

# BIOETICA E DIGNITÀ UMANA

Interpretazioni a confronto a partire  
dalla Convenzione di Oviedo

a cura di Enrico Furlan

*Studi in bioetica*

Scienze  
Umane  
e Sanità

FRANCOANGELI

*Collana “Scienze Umane e Sanità”*

Direttore scientifico: Corrado Viafora

Scienze della Formazione, Università degli Studi di Padova

Segreteria scientifica: Enrico Furlan

La Collana “Scienze Umane e Sanità” è promossa dalla Facoltà di Scienze della Formazione dell’Università degli Studi di Padova, contestualmente all’attivazione del Corso di Laurea Interfacoltà (Scienze della Formazione, Medicina e Psicologia) in Educatore Professionale nei Servizi Sanitari e del Corso di Laurea in Educazione Sociale, Culturale e Territoriale. Essa si articola in due sezioni: “Studi e ricerche” e “Studi in bioetica”.

Le aree tematiche, collegate agli obiettivi formativi di questi nuovi corsi e alle richieste della Programmazione Regionale del Veneto, riguardano questioni e problemi che caratterizzano in maniera crescente il nostro contesto culturale: *tendenze demografiche*, sempre più caratterizzate dalle dinamiche e dai bisogni di una società che invecchia; *stili di vita a rischio*, con particolare riferimento a condizioni di dipendenza e di emarginazione; *situazioni evolutive critiche*, che accompagnano i passaggi di vita più significativi; *evoluzione epidemiologica*, marcata dall’incidenza di malattie croniche e degenerative; *attenzione ai soggetti vulnerabili*, con particolare riferimento all’area della disabilità sia fisica che psichica e relazionale; *dinamiche interne alle istituzioni socio-sanitarie*, con particolare riferimento alla promozione dell’integrazione socio-sanitaria; *umanizzazione dei Servizi Socio-sanitari*, con attenzione alle situazioni in cui i soggetti sono più deboli e richiedono un adeguato accompagnamento; *ampliamento delle professionalità coinvolte nel sistema di cure* con l’opportunità da una parte di una più adeguata capacità di rispondere ai bisogni del paziente e con il rischio dall’altra di frammentare l’intervento terapeutico; *promozione della partecipazione e del senso di cittadinanza* in un’ottica centrata sulle risorse della persona.

La Collana intende mettere a fuoco in particolare i nuclei tematici più radicali in grado di unificare le varie attività professionali che si riferiscono alla salute. Alla base di questa scelta c’è la convinzione che questi nuclei tocchino le *dimensioni* specificamente *umane* di salute-malattia, cura e relazione di aiuto, professione e istituzione sanitaria, genitorialità, anzianità e vecchiaia, limite e disabilità, autonomia e dipendenza, fase terminale e morire; dimensioni che all’interno degli attuali approcci sempre più tecnici e specialistici rischiano di essere occultati.

**Comitato scientifico della collana:**

*Antonio Autiero*, Seminar für Moraltheologie, Università di Münster  
*Camillo Barbisan*, Centro regionale trapianti, Regione Veneto  
*Paolo Benciolini*, Medicina e Chirurgia, Università di Padova  
*Enrico Berti*, Lettere e Filosofia, Università di Padova  
*Pierre Boitte*, Centre d'Éthique Médicale, Università cattolica di Lille  
*Adriano Bompiani*, Presidente Onorario del Comitato Nazionale per la Bioetica  
*Roberta Caldin*, Scienze della Formazione, Università di Bologna  
*Adele Cavedon*, Psicologia, Università di Padova  
*Umberto Curi*, Lettere e Filosofia, Università di Padova  
*Francesco D'Agostino*, Presidente onorario Comitato Nazionale per la Bioetica  
*Roberto Dell'Oro*, Department of Bioethics, Loyola Marymount University, Los Angeles, CA.  
*Giovanni Federspil*, Medicina e Chirurgia, Università di Padova  
*Ettore Felisatti*, Scienze della Formazione, Università di Padova  
*Luciano Galliani*, Scienze della Formazione, Università di Padova  
*Diego Gracia*, Facoltà di Medicina, Università Complutense, Madrid  
*Henk Ten Have*, Unesco, Parigi  
*Daniela Lucangeli*, Scienze della Formazione, Università di Padova  
*Gaia Marsico*, Scienze Politiche, Università di Padova  
*Alessandro Martin*, Scienze della Formazione, Università di Padova  
*Giuseppe Micheli*, Scienze della Formazione, Università di Padova  
*Paola Milani*, Scienze della Formazione, Università di Padova  
*Elisabetta Palermo Fabris*, Scienze della Formazione, Università di Padova  
*Michael Parker*, Ethox Centre, Oxford University  
*Antonio Pavan*, Scienze della Formazione, Università di Padova  
*Gianpietro Rupolo*, Dirigente Regione Veneto  
*Silvio Scanagatta*, Scienze della Formazione, Università di Padova  
*Paul Schotsmans*, Centre for Biomedical Ethics and Law, Università cattolica di Lovanio  
*Carlo Scilironi*, Scienze della Formazione, Università di Padova  
*Paolo Tessari*, Scienze della Formazione, Università di Padova  
*Ines Testoni*, Scienze della Formazione, Università di Padova  
*Paul Valadier*, Centre Sèvre, Parigi  
*Tiziano Vecchiato*, Fondazione Zancan, Padova  
*Paolo Vineis*, Faculty of Medicine, Imperial College, London  
*Carla Xodo*, Scienze della Formazione, Università di Padova  
*Renzo Zanotti*, Medicina e Chirurgia, Università di Padova  
*Paolo Zatti*, Scienze Politiche, Università di Padova

---

# **BIOETICA E DIGNITÀ UMANA**

Interpretazioni a confronto a partire  
dalla Convenzione di Oviedo

a cura di Enrico Furlan

**FRANCOANGELI**

---

Il volume è stato pubblicato grazie al contributo del Dipartimento di Diritto comparato dell'Università degli Studi di Padova.

Copyright © 2009 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni specificate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it)*

# Indice

## **Saggio introduttivo.**

**Dignità umana e bioetica: risorse e problemi di una nozione fondamentale**, di *Enrico Furlan* pag. 7

### **Parte prima**

#### **La dignità umana principio cardine della Convenzione Europea sulla bioetica**

1. **La genesi della Convenzione Europea sui diritti dell'uomo e la biomedicina: una ricostruzione storica**, di *Adriano Bompiani* » 57
2. **La tutela della dignità umana: fondamento e scopo della Convenzione di Oviedo**, di *Roberto Andorno* » 77
3. **Note sulla "semantica della dignità"**, di *Paolo Zatti* » 95

### **Parte seconda**

#### **Storia e risorse della nozione di dignità umana**

4. **Il dibattito sulla dignità umana: tra etica e diritto**, di *Paolo Becchi* » 113
5. **Dignità umana: ragioni di un paradigma morale**, di *Massimo Reichlin* » 143
6. **Dignità umana e tradizione ebraica: dall'*Imago Dei* alla bioetica contemporanea**, di *Y. Michael Barilan* » 163

<b>7. La dignità della persona nella tradizione cristiana</b> , di <i>Lilia Sebastiani</i>	pag. 183
<b>8. Dignità umana e indisponibilità della vita. Sui rischi dell'asserito "diritto" di morire</b> , di <i>Luciano Eusebi</i>	» 203
<b>9. Il rispetto per la dignità umana. Una prospettiva bio-giuridica</b> , di <i>Andrés Ollero</i>	» 221
<b>10. Argomentare con la dignità umana nell'ambito della bioetica clinica</b> , di <i>Corrado Viafora</i>	» 239

### Parte terza

#### Interpretazioni critiche della nozione di dignità umana

<b>11. Alcune considerazioni critiche sul concetto di dignità umana da una prospettiva induista</b> , di <i>Sridevi Seetharam</i>	» 277
<b>12. Il buddhismo di fronte alla bioetica: sul concetto di dignità umana</b> , di <i>Marcello Ghilardi</i>	» 295
<b>13. Dignità umana oltre la natura</b> , di <i>Roberta Sala</i>	» 317
<b>14. Tre concetti di dignità</b> , di <i>Piergiorgio Donatelli</i>	» 333
<b>15. Il 'valore' della dignità. Momenti di critica filosofica</b> , di <i>Bruna Giacomini</i>	» 355

### Appendice

<b>Nota all'appendice</b>	» 375
Consiglio d'Europa, <b>Convenzione per la protezione dei diritti dell'uomo e della dignità dell'essere umano nei confronti delle applicazioni della biologia e della medicina: convenzione sui diritti dell'uomo e la biomedicina</b> (traduzione italiana non ufficiale)	» 377
<b>Bibliografia</b>	» 389

# Saggio introduttivo.

## Dignità umana e bioetica: risorse e problemi di una nozione fondamentale

di Enrico Furlan<sup>1</sup>

### 1. La “rinascita” della nozione di dignità umana in bioetica

La nozione di dignità umana è divenuta, negli ultimi sessant'anni<sup>2</sup>, uno dei concetti fondamentali del lessico morale e giuridico. Essa infatti sembra riassumere il motivo e la giustificazione ultima della vita morale (per lo meno per quanto riguarda i rapporti fra uomo e uomo) e ingloba quell'immagine di fondo dell'essere umano che è alla base delle costituzioni, dell'organizzazione e delle legislazioni degli Stati democratici<sup>3</sup>. Di conseguenza, a partire dal secondo dopoguerra, essa venne indicata nei più importanti documenti internazionali come fondamento e fonte dei diritti umani.

1. Dottorando di ricerca in bioetica, Dipartimento di filosofia, Università di Padova, e presidente del Comitato etico per la pratica clinica dell'Azienda Ulss 17 della Regione Veneto.

Vorrei qui riconoscere il mio debito di gratitudine nei confronti del prof. Corrado Viafora per i suoi preziosi suggerimenti quanto alla struttura di questo saggio introduttivo, per la sua guida in questa linea di ricerca comune e per le opportunità di riflessione e confronto offertemi con l'*Erasmus Mundus Master of Bioethics* e il *Corso di perfezionamento in bioetica* dell'Università di Padova nel cui ambito è maturata l'idea di questa pubblicazione.

2. Ossia a partire dalla *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo* dell'ONU (10 dicembre 1948), nel cui primo capoverso emerge già in maniera limpida la centralità della nozione di dignità umana (che viene posta a fondamento della libertà, della giustizia e della pace nel mondo), una dignità che viene definita inerente (*inherent*) a tutti i membri della famiglia umana, unitamente ai diritti uguali e inalienabili a essa collegati.

3. A questo proposito, in un suo recente saggio, Pier Paolo Portinaro sostiene che “la nostra attuale concezione dello Stato costituzionale poggia sull'assioma [...] della dignità umana” e ancora – sulla scorta di Peter Häberle – che la dignità umana costituisce “la premessa antropologico-culturale dello Stato costituzionale” (Portinaro P.P., “La dignità dell'uomo messa a dura prova”, in Argiroffi A., Becchi P., Anselmo D. (a cura di), *Colloqui sulla dignità umana. Atti del convegno internazionale (Palermo, ottobre 2007)*, Aracne, Roma, 2008, p. 221).

Negli ultimi quindici anni essa ha avuto poi una sorta di *renaissance* nell'ambito della bioetica europea (e non solo<sup>4</sup>) ove – in particolare a partire dalla *Convenzione di Oviedo*<sup>5</sup> – essa ha assunto il ruolo di vero e proprio paradigma: il suo rispetto è diventato perciò il punto di riferimento critico per distinguere tra pratiche (scientifiche, mediche, assistenziali, ecc.) accettabili e inaccettabili<sup>6</sup>.

Per quanto riguarda in particolare l'Europa continentale, la scelta di conferire alla nozione di dignità umana il ruolo di fondamento e giustificazione della vita morale e delle norme giuridiche è in perfetta continuità con la sua tradizione, sia filosofica che religiosa. Questa tradizione trova il suo coronamento nella *Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea*<sup>7</sup> (Nizza 2000), destinata a diventare il preambolo della Costituzione dell'Unione, nella quale si indica la dignità umana come il valore fondamentale da difendere.

Sia nel preambolo, sia nel testo della *Carta*, alla dignità umana viene riservato il ruolo principale: è il primo valore a essere citato nel documento e a essa è intitolato il primo capo. Dopo aver manifestato l'intenzione di creare un'unione sempre più stretta fra i popoli europei, i paesi firmatari dichiarano nel Preambolo di voler costruire un futuro di pace sulla base di valori comuni. Tali valori vengono esemplarmente espressi nel secondo capoverso: “Consapevole del suo patrimonio spirituale e morale, l'Unione si fonda sui valori indivisibili e universali di *dignità umana*, di libertà, di uguaglianza e di solidarietà; l'Unione si basa sui principi di democrazia e dello stato di diritto. Essa pone la *persona al centro* della sua azione istituendo la cittadinanza dell'Unione e creando uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia”<sup>8</sup>.

4. Basti ricordare che essa gioca un ruolo di primo piano nella recente *Dichiarazione universale sulla bioetica e i diritti umani* dell'Unesco (ottobre 2005). Per il testo in italiano corredato da un'analisi puntuale si veda Turolfo F. (a cura di), *La globalizzazione della bioetica. Un commento alla Dichiarazione universale sulla bioetica e i diritti umani dell'Unesco*, Fondazione Lanza-Gregoriana Libreria Editrice, Padova, 2007.

5. Consiglio d'Europa, *Convenzione per la protezione dei diritti dell'uomo e della dignità dell'essere umano nei confronti delle applicazioni della biologia e della medicina: Convenzione sui Diritti dell'Uomo e la biomedicina* (per brevità *Convenzione di Oviedo*, dalla cittadina spagnola dove è stata approvata il 4 aprile 1997). Per la traduzione italiana integrale si veda l'Appendice.

6. Cfr. Beyleveld D., Brownsword R., “Human dignity, human rights and the human genome”, in Rendtorff J.D., Kemp P. (eds.), *Basic ethical principles in European Bioethics and Biolaw, Vol. II: Partners' research*, Centre for Ethics and Law, Copenhagen, Denmark and Institut Borja de Bioética, Barcelona, Spain, 2000, p. 23.

7. Il testo di questo fondamentale documento (proclamato solennemente da Parlamento, Consiglio e Commissione europei a Nizza il 7 dicembre 2000) si può trovare sul sito web ufficiale dell'Unione Europea al seguente indirizzo: [www.europarl.europa.eu/charter/pdf/text\\_en.pdf](http://www.europarl.europa.eu/charter/pdf/text_en.pdf). La traduzione italiana ufficiale si trova all'indirizzo: [www.europarl.europa.eu/charter/pdf/text\\_it.pdf](http://www.europarl.europa.eu/charter/pdf/text_it.pdf) (è questo il testo da cui sono tratte le citazioni).

8. UE, *Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea*, cit., Preambolo, 2° capoverso (corsivi miei).

La preminenza della nozione di dignità umana si palesa in tutta la sua forza al capo I, che è intitolato “dignità” e che raccoglie sotto di sé cinque articoli fondamentali<sup>9</sup> e in particolare l’articolo che ha più diretta pertinenza con la bioetica (l’art. 3). Esplicito l’art. 1, intitolato proprio “dignità umana”, che recita: “La *dignità umana* è inviolabile. Essa deve essere rispettata e tutelata”<sup>10</sup>. Come esplicitato dal *Testo delle spiegazioni relative al testo completo della Carta* (emesso un paio di mesi prima della sua proclamazione), la dignità è considerata la base stessa dei diritti fondamentali e costituisce un vincolo per gli altri diritti, che in nessun caso possono venir usati per recar danno alla dignità altrui. Di più, si sostiene che “la dignità umana fa parte della sostanza stessa dei diritti sanciti nella *Carta*”<sup>11</sup>.

È significativo non solo che alla dignità umana venga riservato il primo articolo, ma ancor più che essa venga anteposta addirittura alla vita (il cui diritto viene proclamato all’art. 2); rivestendo tale ruolo non può stupire che essa sia dichiarata “inviolabile”. Ovviamente non si tratta di una inviolabilità di fatto (come la realtà dimostra drammaticamente), ma di un’esigenza etica fondamentale, dal momento che una violazione della dignità umana costituisce una sorta di negazione dell’uomo stesso (e in effetti la sua violazione, nei casi più efferati, si potrebbe addirittura considerare come peggiore della privazione della vita stessa).

L’art. 3 della *Carta*, si diceva, è quello che riguarda più direttamente la bioetica. Più che il suo contenuto<sup>12</sup> (che riprende la *Convenzione di Oviedo* e i relativi Protocolli aggiuntivi<sup>13</sup>), colpisce il fatto che esso venga collocato sotto il capo “Dignità”. Tutte le disposizioni in esso contenute sono dunque considerate come una diretta espressione del rispetto per la dignità

9. UE, *Carta dei diritti fondamentali dell’Unione Europea*, cit.: capo I – DIGNITÀ – art. 1: Dignità umana; art. 2: Diritto alla vita; art. 3: Diritto all’integrità della persona; art. 4: Proibizione della tortura e delle pene o trattamenti inumani o degradanti; art. 5: Proibizione della schiavitù e del lavoro forzato.

10. *Ivi*, art. 1 (corsivo mio).

11. Cfr. UE, *Progetto di Carta dei diritti fondamentali dell’Unione Europea* (11 ottobre 2000). Spiegazione dell’art. 1. Il testo in inglese della spiegazione della *Carta* (che certo non ha valore giuridico, ma è preziosa per la sua comprensione) si trova sul sito web dell’UE all’indirizzo: [www.europarl.europa.eu/charter/pdf/04473\\_en.pdf](http://www.europarl.europa.eu/charter/pdf/04473_en.pdf). La traduzione italiana si trova invece all’indirizzo: [www.europarl.europa.eu/charter/pdf/04473\\_it.pdf](http://www.europarl.europa.eu/charter/pdf/04473_it.pdf).

12. UE, *Carta dei diritti fondamentali dell’Unione Europea*, cit., Articolo 3 – *Diritto all’integrità della persona*:

“1. Ogni individuo ha diritto alla propria integrità fisica e psichica. 2. Nell’ambito della medicina e della biologia devono essere in particolare rispettati: il consenso libero e informato della persona interessata, secondo le modalità definite dalla legge; il divieto delle pratiche eugenetiche, in particolare di quelle aventi come scopo la selezione delle persone; il divieto di fare del corpo umano e delle sue parti in quanto tali una fonte di lucro; il divieto della clonazione riproduttiva degli esseri umani”.

13. Cfr. UE, *Progetto di Carta dei diritti fondamentali dell’Unione Europea*, Spiegazione dell’art. 3, § 1.

umana e fra queste figurano il diritto all'integrità fisica e psichica, il consenso informato, il divieto di pratiche eugenetiche, il divieto di fare del corpo umano e delle sue parti una fonte di lucro e il divieto della clonazione riproduttiva.

Come si accennava poco sopra, è stata la *Convenzione di Oviedo* a fungere da apripista per questa "rinascita" della nozione di dignità umana<sup>14</sup> ed è proprio un seminario internazionale sulla Convenzione europea per la bioetica, organizzato presso l'Università di Padova in occasione del decennale della sua approvazione, che ha dato lo spunto per la presente pubblicazione<sup>15</sup>.

Sarebbe però errato pensare che la rinascita della nozione di dignità umana in bioetica riguardi unicamente il vecchio continente<sup>16</sup>, e questo non solo per la già citata *Dichiarazione universale sulla bioetica e i diritti umani* dell'Unesco (ottobre 2005)<sup>17</sup>, ma anche per l'ampia attenzione che a essa è stata riservata negli ultimi anni nel Nord-America,<sup>18</sup> come è stato di recente confermato dall'attività del *President's Council on Bioethics*, che nel marzo 2008 ha pubblicato un corposo volume intitolato "*Human dignity and bioethics*" che raccoglie le riflessioni sul tema di alcuni fra i più noti protagonisti del dibattito bioetico internazionale<sup>19</sup>. Il testo, che ospita venti diversi saggi e otto commenti ad alcuni di essi, è la risposta alla sfida

14. A tale documento, che fa della dignità umana il paradigma della bioetica europea, sarà dedicata esplicitamente la prima parte di questo volume (in particolare i saggi di Bompiani e Andorno) e quindi ora non ci soffermeremo su di esso.

15. Il Seminario internazionale "A dieci anni dalla Convenzione Europea sui diritti dell'uomo e la biomedicina" si è svolto presso l'Università degli Studi di Padova l'11 maggio 2007 ed è stato organizzato nell'ambito del Corso di perfezionamento in bioetica, diretto dal prof. Corrado Viafora. Il presente volume raccoglie sia molte delle relazioni presentate in quell'occasione, sia altri contributi commissionati al fine di offrire un quadro il più possibile organico dei dibattiti suscitati dalla dignità umana in ambito bioetico.

16. Preziose indicazioni bibliografiche sul vivacissimo dibattito a proposito della dignità umana che si è sviluppato nell'ultimo decennio in Germania e in buona parte degli altri paesi europei sono offerte dai saggi molto aggiornati di Paolo Becchi e Corrado Viafora (cfr. *infra*, rispettivamente alle pp. 113-142 e 239-274).

17. Cfr. *supra*, nota n. 4.

18. Per quanto riguarda il Canada si veda, ad esempio, Burns L., "What is the scope for the interpretation of dignity in research involving human subjects?", in *Medicine, Health Care and Philosophy*, 11 (2008), pp. 191-208. L'articolo si occupa in particolare del principio del rispetto della dignità nelle linee guida canadesi relative all'etica della ricerca su soggetti umani.

19. Il testo è disponibile in formato elettronico sul sito del *President's Council on Bioethics* all'indirizzo [www.bioethics.gov/reports/human\\_dignity/human\\_dignity\\_and\\_bioethics.pdf](http://www.bioethics.gov/reports/human_dignity/human_dignity_and_bioethics.pdf). Il titolo completo del volume è *Human Dignity and Bioethics: Essays commissioned by the President's Council on Bioethics*.

Fra gli autori di questi saggi figurano alcuni fra i più noti protagonisti del dibattito bioetico e filosofico internazionale. Ricordo solamente Daniel Dennet, Robert Kraynak, Patricia Churchland, Holmer Rolston, Nick Bostrom, Gilbert Meilander, Leon Kass, Susan Shell, Martha Nussbaum, Daniel Sulmasy e Edmund Pellegrino.

lanciata da più parti al *President's Council* e che può essere così riassunta: visto che in molti documenti di tale autorevole organismo è utilizzata in maniera estensiva la nozione di dignità umana, non è forse necessaria una chiarificazione del significato di tale concetto? E la domanda ancora più radicale che fa da sfondo al lavoro è: “La dignità umana è un concetto utile in bioetica, un concetto che illumina in maniera significativa tutta una serie di problemi bioetici, dalla ricerca sugli embrioni alla riproduzione assistita, dal potenziamento (*enhancement*) biomedico alla cura dei disabili e dei morenti? O, al contrario, è solo un concetto inutile, nella migliore delle ipotesi un sostituto vago per altre più precise nozioni, nella peggiore un mero slogan dietro cui si mascherano argomenti non convincenti e pregiudizi non esplicitati?”<sup>20</sup>.

Esiste poi una ricca bibliografia che testimonia di un crescente interesse per questo tema anche da parte di autori esterni alla tradizione occidentale o di autori occidentali che si occupano di tradizioni extra-europee<sup>21</sup>. In Italia invece, una riflessione filosofica articolata su questo concetto, sulla sua giustificazione e sulle sue implicazioni bioetiche non è molto sviluppata<sup>22</sup>, anche se alcune recenti iniziative sembrano indicare un crescente interesse<sup>23</sup>. Ecco perché è apparso opportuno, a poco più di dieci anni dalla *Convenzione di Oviedo* e a sessant'anni dalla *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo*, richiamare anche nel nostro Paese l'attenzione sul ruolo fondamentale e problematico che l'idea della dignità umana svolge in bioetica.

20. Schulman A., “Bioethics and the Question of Human Dignity”, in The President's Council on Bioethics, *Human Dignity and Bioethics*, cit., p. 3 (traduzione mia).

21. Cfr., ad esempio, Keown D., “Are there ‘Human Rights’ in Buddhism?”, in *Journal of Buddhist Ethics*, 2, 1995, pp. 3-27; Aramesh K., “Human Dignity in Islamic Bioethics”, in *Iranian Journal of Allergy, Asthma and Immunology*, 6, 2007, pp. 25-28; Wah J.T., “Dignity in Long-Term Care for Older Persons: a Confucian Perspective”, in *Journal of Medicine and Philosophy*, 2007, 32, pp. 465-481.

22. Negli ultimi dieci anni è però da ricordare Cattorini P., D'Orazio E., Pocar V. (a cura di), *Bioetiche in dialogo. La dignità della vita umana e l'autonomia degli individui*, Zedig, Milano, 1999 (la sezione del testo dedicata alla nozione di dignità umana è alle pp. 3-108); non mancano certo pubblicazioni sulla dignità umana, ma esse o muovono da una prospettiva religiosa, oppure affrontano la questione dalla prospettiva della filosofia del diritto (si pensi ad esempio ad autori come Rodotà, Zatti, D'Agostino).

Un ruolo fondamentale nel richiamare anche nel nostro paese l'importanza del dibattito contemporaneo sulla nozione di dignità umana l'ha avuto di recente un bel saggio di Paolo Becchi (“Dignità umana” in Pomarici U. (a cura di), *Filosofia del diritto. Concetti fondamentali*, Giappichelli, Torino, 2007, pp. 153-181) ora presentato in forma ampliata e riveduta in questo volume. In particolare il merito di Becchi è stato quello di dar conto del vivacissimo dibattito sul nostro concetto sviluppatosi negli ultimi anni nei paesi di lingua tedesca.

23. Ultimo in ordine di tempo un volume pubblicato a luglio 2008 a cura di Argiroffi A., Becchi P., Anselmo D. (*Colloqui sulla dignità umana*, cit.), che più che sulle implicazioni bioetiche di tale nozione si concentra sui suoi presupposti filosofici e teologici.

Lo scopo del presente saggio introduttivo è duplice: da un lato tracciare il quadro delle risorse e dei problemi connessi alla nozione di dignità umana, per fornire lo sfondo sul quale si collocano i saggi di seguito raccolti; dall'altro lato evidenziare il contributo specifico dei singoli interventi, per facilitare il lettore a cogliere come ciascuno dei testi sia o una presentazione delle potenzialità del concetto, o una risposta alle critiche che gli vengono mosse, o una denuncia dei problemi e delle difficoltà che esso solleva. Mi auguro che da questo percorso risulterà chiara la logica unitaria sottesa alla pluralità dei contributi.

## **2. Luoghi e motivi del ricorso alla nozione di dignità umana in bioetica**

Di fronte all'indubbia rinascita di cui si è detto sopra, occorre chiedersi preliminarmente perché essa riguardi in particolar modo la bioetica e se l'impiego della nozione di dignità umana in quest'ambito non comporti delle conseguenze per quest'ultima. La tesi che intendo sostenere è che la dignità umana ha assunto questo ruolo cruciale perché essa tocca e provoca tutti i luoghi fondamentali del discorso bioetico: (1) la questione dell'etica nell'età della tecnica; (2) la questione del pluralismo; (3) la messa in discussione del principio tradizionale del "rispetto della vita come bene supremo" quale criterio decisivo ultimo di tutte le scelte in ambito clinico; (4) la riabilitazione della cura.

La nozione di dignità umana va dunque a insinuarsi nei gangli costitutivi di questa giovane disciplina (all'intersezione tra filosofia, medicina, biologia e diritto) e svolge la funzione critica di concetto che chiede alle varie posizioni che si confrontano di accedere a un livello più radicale di approccio alle questioni in gioco. È dunque necessario soffermarsi brevemente sui tali luoghi fondamentali del discorso bioetico, nella speranza che questa ricognizione ci riveli le risorse che la dignità (umana) offre alla riflessione e all'azione, spiegandone in tal modo l'ampio utilizzo.

Come si è accennato, il primo luogo del discorso bioetico che la dignità umana provoca e da cui è radicalmente provocata è il noto dibattito relativo alla questione della tecnica. Quest'ultima, infatti, da un lato amplia indubitabilmente e significativamente l'indipendenza dell'uomo dalla necessità naturale, ma pone al contempo l'interrogativo se tale ampliamento costituisca un potenziamento dell'umano, ovvero ne determini lo stravolgimento. La tecnica destabilizza le nostre idee e costringe a rimettere in discussione concetti un tempo ritenuti certi<sup>24</sup>. In questo quadro il ricorso alla

24. Sull'impatto destabilizzante e provocante della razionalità tecnico-scientifica sull'etica e sull'auto-rappresentazione dell'uomo si veda in particolare Ladrière J., *L'etica*

dignità umana viene fatto nel tentativo di ripensare e individuare nuovamente – di fronte al mutato scenario – ciò che appartiene al nucleo costitutivo (e di conseguenza inviolabile) dell’umano. Essa viene utilizzata per indicare quel limite ultimo che la tecnica stessa non dovrebbe oltrepassare (pur potendolo fare<sup>25</sup>), se si vuole che l’uomo non perda la presa su ciò che lo costituisce come tale. Ad essa si fa ricorso perché sembra in grado di aiutare a individuare e riprecisare tale limite inviolabile, evitando però le secche di due posizioni fra loro opposte: quella di chi identifica il nucleo dell’umano con la conformità all’“ordine naturale” e quella di chi ritiene che l’umano debba essere oggetto di una scelta totale.

Il secondo luogo del discorso bioetico in cui la nozione di dignità umana appare in grado di svolgere un ruolo importante è quello relativo alla questione del pluralismo. In un contesto culturale caratterizzato dal “politeismo etico”, essa appare di fatto come l’unica base possibile per una comunicazione e un dialogo che non si riducano agli aspetti meramente procedurali<sup>26</sup>. E questo perché in tutti i documenti internazionali la dignità umana è sistematicamente collegata ai diritti umani, che nel nostro tempo sono il solo linguaggio quasi universalmente accettato<sup>27</sup>. Perciò essa non

*nell’universo della razionalità*, tr. it. di Maria Minelli, Vita e Pensiero, Milano 1999 (in particolare le pp. 51-68). Per una presentazione sintetica del modo in cui Ladrière cerca di far valere l’istanza etica all’interno dell’universo tecnologico rimando a Viafora C., *Introduzione alla bioetica*, FrancoAngeli, Milano, 2006, pp. 41-48.

25. Questo è esattamente ciò che Umberto Galimberti ritiene impossibile, poiché la tecnica è divenuta oramai il vero soggetto (afinalistico) della storia, essendo essa sottratta alla possibilità di controllo da parte dell’uomo il quale non è per nulla consapevole del mutamento epocale in cui si trova a vivere (e pertanto non può che esservi ineluttabilmente e fatalmente consegnato). Cfr. Galimberti U., *Psiche e teche. L’uomo nell’età della tecnica*, Feltrinelli, Milano, 1999 (in particolare le pp. 37-48 e 457-473). È chiaro che la presente riflessione sulla dignità umana e sul ruolo che tale nozione può avere in etica e bioetica muove dall’assunzione critica secondo la quale l’etica non è divenuta totalmente impotente al tempo della tecnica. Ciò che però si accoglie dell’analisi di Galimberti è la necessità sia di divenire consapevoli delle dinamiche epocali entro cui siamo collocati e pensiamo, sia di acquisire l’attitudine del viandante che non giudica il panorama che gli si fa incontro in base a valori già dati e fissati una volta per sempre, ma che si espone al viaggio e nel viaggio cerca di rinvenire o precisare meglio i principi che possono guidare il suo andare. C’è bisogno infatti, di fronte alle nuove sfide che abbiamo davanti, di quella che Ladrière chiama “creatività morale”, ossia della capacità di far interagire, in maniera originale, l’ancoraggio ai valori della tradizione e l’esposizione al nuovo, la fedeltà all’antico e il coraggio del nuovo.

26. Come invece propone Engelhardt H.T., *The foundations of bioethics*, Oxford University Press, New York, 1986 (tr. it. di Massimo Meroni, *Manuale di bioetica*, Il Saggiatore, Milano, 1991).

27. Per questo Enrico Berti ha autorevolmente sostenuto che i diritti umani possono svolgere nelle nostre società pluralistiche una funzione analoga a quella svolta dagli *éndoxa* nella filosofia pratica di Aristotele: ossia la funzione di premesse condivise dei cosiddetti sillogismi dialettici. Tali sillogismi, se pure non possono pretendere la stessa rigorosità di quelli scientifici, soddisfano nondimeno la necessità di guidare efficacemente l’azione e so-

solo costituisce il fondamento e la giustificazione di tali diritti, ma può fungere anche da vincolo degli stessi: come da più parti rilevato, l'epoca dei diritti che stiamo vivendo ha senz'altro avuto il merito di riportare l'uomo concreto al centro dell'attenzione, ma ha anche dato avvio a una loro problematica proliferazione. La dignità umana, opportunamente articolata in pochi diritti fondamentali che ne sono la prima espressione (vita, integrità, identità, libertà), può riassicurare l'unitarietà del discorso morale, fungere da principio di un eventuale ordinamento gerarchico degli altri diritti ed essere la base condivisa da cui poi partire per articolare visioni particolari di ciò che è bene in un certo contesto clinico. Certo, perché questo possa avvenire è necessario che tutti gli attori del dibattito rinuncino alla pretesa di definire in maniera troppo dettagliata il contenuto normativo che segue dal riconoscimento della dignità. Esiste infatti senz'altro un nucleo di principi e diritti immediatamente derivabili dalla nozione di dignità umana, a essa indissolubilmente legati e con ciò inviolabili, ma è essenziale essere cauti e non far discendere direttamente dalla nozione di dignità una serie di implicazioni etico-normative (come, ad esempio, una qualche concezione particolare di sessualità, o di maternità, o di sofferenza) che invece dipendono da altro. In caso contrario si forzerebbe il concetto stesso "per fargli dire" cose che esso non implica direttamente e che magari sono espressione di visioni particolari di ciò che è bene in un certo ambito della vita umana.

Il terzo luogo in cui la dignità umana irrompe e provoca la riflessione bioetica è quello relativo alla crescente "inevidenza" dei fini della medicina in alcuni particolari contesti. Sempre più spesso le inaudite situazioni cliniche che le équipes socio-sanitarie si trovano ad affrontare (ancora una volta grazie e a causa della tecnica) mettono in discussione il principio tradizionale del "rispetto per la vita come bene supremo" quale criterio decisivo ultimo di tutte le scelte in ambito clinico. Se infatti non v'è dubbio che rispettare e tutelare la vita fisica (in particolare quella dei soggetti fragili e non in grado di decidere) si presenta come il primo modo per rispettare ciascun uomo, vi sono situazioni in cui non è più chiaro se il bene globale della persona coincida con il mero prolungamento artificiale della vita in senso biologico o non piuttosto con la sospensione di certi trattamenti<sup>28</sup>. In questi casi il concetto di dignità umana – che include il rispetto

no al contempo vincolanti per tutti coloro che ne hanno condiviso le premesse. E poiché i diritti umani (inclusi nelle dichiarazioni internazionali) sono riconosciuti da tutti gli Stati, ecco che essi soli costituiscono la base (le premesse condivise) di un'etica universalistica, perché di fatto accolta da tutti, al di là dell'appartenenza a particolari comunità o culture (cfr. Berti E., "I diritti umani quali principi etici condivisibili", in *Bioetica. Rivista interdisciplinare*, 9/1 (2001), pp. 127-138).

28. Ciò appare chiaramente non solo nella riflessione morale, ma anche in alcuni pronunciamenti giuridici, fra cui ricordo in particolare – per la sua esemplarità – la sentenza 16 ottobre 2007, n. 21748, della Suprema Corte di Cassazione, Sezione Civile, sul caso di

per la vita, ma non coincide con esso e talora lo supera – appare maggiormente in grado di guidare la riflessione e l’azione dei sanitari, dei comitati etici e dei giuristi di fronte ai nuovi scenari dischiusi dalla tecnica.

Infine, un nuovo contesto entro cui di recente la nozione di dignità (umana) ha sfidato la bioetica e soprattutto è stata da essa sfidata è quello della riabilitazione (anche politica) della cura<sup>29</sup>. Come noto, l’etica della cura è una nuova prospettiva che ha cercato di superare i limiti della concezione moderna del soggetto (concepito atomisticamente come autonomo, autosufficiente, indipendente, ecc.) e ha parallelamente proposto di recuperare una visione dell’uomo che includa a pieno titolo nell’umano anche la dipendenza, la fragilità e la vulnerabilità che caratterizzano le vite di ciascuno (in maniera variabile da persona a persona e in dipendenza dall’età, ma senza che nessuno ne sia immune). Se vulnerabilità, fragilità e invalidità sono parte costitutiva dell’umano, allora anche a esse dobbiamo riconoscere quella dignità che riconosciamo all’uomo tutto intero; inoltre, se degna è la vulnerabilità dell’uomo, se degno è l’uomo fragile e disabile, allora la cura che, in modi diversi e a seconda delle varie fasi della vita, si presta a ciascun uomo non è tanto una questione di virtù o di misericordia, ma una questione di giustizia (sociale)<sup>30</sup>. La dignità rinforza e giustifica la cura, così come è da essa stimolata a una più piena e realistica caratterizzazione del soggetto che ne è portatore.

Già da questi pochi accenni appare dunque come la dignità umana provochi la bioetica, ma al contempo ne sia sfidata, nella tipica dinamica della circolarità ermeneutica della provocazione. Riassumiamo dunque alcuni significativi contraccolpi che la riflessione su tale concetto all’età della tecnica ha avuto sulla nozione stessa di dignità umana.

Un primo significativo cambiamento intervenuto è che, mentre nella storia della filosofia la nozione di dignità umana era stata impiegata per segnare la differenza e la superiorità dell’uomo rispetto a tutti gli altri enti<sup>31</sup>,

Eluana Englaro. Si vedano soprattutto i “Motivi della decisione”, e in particolare i §§ 2.1, 6, 6.1, 7.2, 7.3, 7.5, 7.6 e 8.

29. Un’articolata introduzione all’etica della cura quale nuova prospettiva in bioetica è offerta da Viafora C., Zanotti R., Furlan E. (a cura di), *L’etica della cura. Tra sentimenti e ragioni*, FrancoAngeli, Milano, 2007. Il testo che ha dato il via alla riabilitazione politica della cura è Tronto J., *Moral boundaries: a political argument for an ethic of care*, Routledge, New York, 1993. Importanti poi, per il presente discorso, sono alcuni noti lavori di Alasdair MacIntyre e di Martha Nussbaum: MacIntyre A., *Animali razionali dipendenti. Perché gli uomini hanno bisogno delle virtù*, tr. it. Vita e Pensiero, Milano, 2001; Nussbaum M., *La fragilità del bene*, tr. it. Il Mulino, Bologna, 1996; Ead., *Giustizia sociale e dignità umana*, tr. it. Il Mulino, Bologna, 2002.

30. Per una approfondimento di questa tesi rimando a Mocellin S., “La cura come virtù e la cura come diritto nell’interpretazione di A. MacIntyre e M. Nussbaum”, in Viafora C., Zanotti R., Furlan E. (a cura di), *L’etica della cura. Tra sentimenti e ragioni*, cit., pp. 154-168.

31. Si pensi, ad esempio, alle celeberrime parole che Pico della Mirandola immagina sulle labbra di Dio nelle prime pagine del suo *De hominis dignitate*: “Perciò accolse l’uomo

in bioetica essa diviene in primo luogo uno strumento per proteggere l'uomo dall'uomo, per difendere l'umanità *tout court* (e le sue stesse basi biologiche) dalle possibilità di manipolazione radicale messe a disposizione dalle nuove tecnologie.

In secondo luogo la riflessione sulla dignità umana all'età della tecnica pone una serie di problemi inauditi, problemi che mai nessuno di coloro che si erano occupati di tale nozione avevano dovuto affrontare: ammesso (e non concesso<sup>32</sup>) che ciascun essere umano abbia quel peculiare valore intrinseco che chiamiamo dignità umana, a partire da quando lo possiede? Solo dalla nascita alla morte, oppure anche nelle fasi della vita prenatale? Solo finché ha in atto le cosiddette facoltà superiori o anche quando non è ancora o non è più consapevole? O anche nei casi di persone (malati mentali, disabili gravissimi, bambini anencefalici) che non lo saranno mai? È legittimo parlare di dignità umana solo per gli individui, oppure anche – per derivazione – a proposito di gruppi di individui o della specie umana o del genoma umano<sup>33</sup>? Questo secondo contraccollo concettuale dipende direttamente da una delle problematiche classiche che hanno determinato la nascita stessa della bioetica: la progressiva “diluizione dei confini”<sup>34</sup> re-

come opera di natura indefinita e postolo nel cuore del mondo così gli parlò: «Non ti ho dato, o Adamo, né un posto determinato, né un aspetto proprio, né alcuna prerogativa tua, perché quel posto, quell'aspetto, quelle prerogative che tu desidererai, tutto secondo il tuo voto e il tuo consiglio ottenga e conservi. La natura limitata degli altri è contenuta entro leggi da me prescritte. Tu, non costretto da nessuna barriera, la determinerai secondo il tuo arbitrio, alla cui potestà ti consegnai. Ti posi nel mezzo del mondo perché di là meglio ti scorgessi tutto ciò che è nel mondo. Non ti ho fatto né celeste né terreno, né mortale né immortale, perché di te stesso quasi libero e sovrano artefice ti plasmassi e ti scolpissi nella forma che avresti prescelto. Tu potrai degenerare nelle cose inferiori, che sono i bruti; tu potrai, secondo il tuo volere, rigenerarti nelle cose superiori che sono divine». [...] Chi non ammirerà questo nostro camaleonte? *O piuttosto chi ammirerà altra cosa di più?*” (Della Mirandola G.P., *Discorso sulla dignità dell'uomo*, a cura di Tognon G., prefazione di Garin E., La Scuola, Brescia, 1987, pp. 5-7. Corsivo mio).

32. Accenneremo al problema della giustificazione della nozione di dignità umana (o dignità intrinseca) nel paragrafo 3.2.

33. È quanto avviene, ad esempio, in un documento dell'Unesco approvato l'11 novembre 1997, pochi mesi dopo la *Convenzione di Oviedo*: la *Dichiarazione universale sul genoma umano e i diritti umani*. La dignità umana vi gioca un ruolo di assoluta importanza: è citata ben 15 volte ed è collegata strettamente al genoma umano (art. 1) pur non essendo ridotta ad esso (art. 2); è attribuita sia agli individui, sia a gruppi di persone (cfr. art. 10) ed è utilizzata come *ratio* fondamentale per la proibizione della clonazione (art. 11).

34. Con questa espressione si intende la difficoltà di identificare confini (1) tra esseri umani e altri animali, come conseguenza delle scoperte della genetica che hanno rivelato come, dal punto di vista del patrimonio cromosomico, la differenza tra *homo sapiens sapiens* e altri mammiferi superiori è molto meno marcata di quanto ci si aspettava; (2) all'inizio e alla fine della vita (in conseguenza del fatto che non è chiaro e pacifico l'esatto momento in cui comincia la vita umana o quello in cui, in certi casi, si deve dichiarare l'avvenuta morte della persona). Sul tema della diluizione dei confini come questione

sa possibile dalla tecnologia e la conseguente necessità di porre la questione dei limiti e di risignificare in relazione a questi ultimi le nozioni tradizionalmente stabili di “uomo”, “natura umana” e “persona”.

Infine, poiché con le nuove possibilità offerte dalla tecnica riusciamo a intervenire in territori un tempo completamente sottratti alle possibilità di manipolazione dell’uomo, come ad esempio agli inizi e alla fine della vita, ossia in fasi della vita umana ove per lo più non si danno razionalità autonoma e coscienza morale (sulle quali tradizionalmente si era fondata la dignità umana), non è forse necessario ripensare il concetto stesso di dignità umana per includervi anche altre caratteristiche fondamentali della condizione umana (ad esempio dipendenza, vulnerabilità, ecc.)<sup>35</sup>? O si deve coerentemente sostenere che “degni” sono soltanto gli individui autonomi e consapevoli (e fintantoché restano tali)? Anche in questo caso ci troviamo di fronte ad uno dei temi che la bioetica ha contribuito a riportare all’attenzione: quello del recupero e della valorizzazione della corporeità umana e della conseguente necessità di strumenti concettuali più sofisticati per esprimere più adeguatamente la nostra umanità. Tutte queste sfide possono essere colte e accolte pienamente solo da un pensiero disposto a lasciarsi interpellare e provocare dall’esperienza, invece che rimanere arroccato nella tranquillizzante ma illusoria stabilità dei concetti della tradizione. C’è bisogno di un pensiero che accetti di rimettere in discussione le nozioni antiche per fare loro dire qualcosa rispetto ai problemi nuovi che la vita continuamente pone.

Ciò che colpisce, comunque, è che l’impiego della nozione di dignità umana in bioetica interPELLA e sfida sia l’etica tradizionale (centrata sulla difesa della vita), sia l’etica moderna (centrata sulla difesa dell’autonomia), che sembrano non più in grado di rispondere a tutte le sfide che la medicina contemporanea pone. Alcuni interpreti dell’etica tradizionale appaiono, in certi dibattiti (come quello sulla fine della vita), non del tutto consapevoli delle mutate condizioni in cui si vive e si muore al tempo della tecnica e rischiano – pur con le migliori intenzioni – di consegnare il malato all’ineluttabilità del fare tecnico. D’altro canto i pensatori che si ri-

esemplarmente bioetica si veda Semplici S., *Bioetica. Le domande, i conflitti, le leggi*, Morcelliana, Brescia, 2007, p. 16.

Si noti che dal punto di vista concettuale più che di “diluizione” sarebbe meglio parlare di “vaghezza” dei confini.

35. Tale sfida riguarda, dal punto di vista concettuale, soprattutto coloro che giustificano la dignità umana sulla scorta di Kant che, come noto, la fondava sull’autonomia. Già alcuni autorevoli studiosi di Kant hanno affrontato questo problema e offerto le prime risposte tese a valorizzare – anche nell’ambito di una prospettiva kantiana – la corporeità e a difendere l’idea di una dignità prenatale e addirittura postmortale della persona. Si veda ad esempio il bel saggio di Becchi P., “L’idea kantiana di dignità umana e le sue attuali implicazioni in ambito bioetico”, in Becchi P., Cunico G., Meo O. (a cura di), *Kant e l’idea di Europa*, Il Melangolo, Genova, 2005, pp. 15-37.

fanno ad alcune importanti famiglie del pensiero morale moderno (come i sostenitori del linguaggio dei diritti o delle preferenze) sembrano avere ben poco da dire su questioni come l'accompagnamento delle persone dementi o dei malati cronici o dei disabili, ossia sull'assistenza e la valorizzazione di persone in cui l'autonomia è notevolmente ridotta o totalmente assente. La nozione di dignità umana risulta dunque estremamente interessante in bioetica perché per un verso garantisce un'attenzione all'uomo anche nei suoi livelli basilari come quello fisico (superando il rischio presente in certi filoni del pensiero moderno e contemporaneo di appiattirsi sull'autonomia) e permette di includere tutti nella comunità morale; e al contempo aiuta a non ridurre il valore di un uomo alla sua vita biologica (certo fondamentale), ma valorizza anche le scelte autonome (pur sottoponendole a certi vincoli) e spinge a riflettere sull'importanza che la stessa immagine della propria dignità ha nella vita delle persone in generale, e delle persone malate in particolare<sup>36</sup>.

### 3. Problemi e critiche alla nozione di dignità umana

Se le risorse che la nozione di dignità umana offre rendono comprensibile il suo ampio utilizzo nel biodiritto e nelle più disparate dispute bioetiche, i problemi che essa presenta hanno suscitato un'ampia gamma di critiche e obiezioni che, a diversi livelli e da svariate prospettive, ne mettono in discussione la validità e l'utilità. Anzi, si può fondatamente sostenere che negli ultimi anni la riflessione critica sulla nozione di dignità umana sia stata direttamente proporzionale all'ampiezza del ricorso che vi è stato fatto<sup>37</sup>.

Innanzitutto è da rilevare un'accusa di fondo: essa muove dalla constatazione dell'utilizzo troppo spesso retorico di tale nozione e porta i critici a tacciare la dignità umana come l'argomento di chi non ha argomenti, una sorta di foglia di fico dietro cui si nasconde (vergognosamente o inconsapevolmente) chi non ha argomentazioni solide e persuasive, nient'altro che un espediente retorico per convalidare le proprie convinzioni etiche senza però giustificarle.

36. A questo punto risulta essenziale una precisazione dei significati in cui è impiegato il concetto di dignità (umana), per la quale rimando al § 3.1. Senza tale operazione vi è il rischio che ciascuno utilizzi la stessa espressione per indicare cose diverse, piegandola ai propri scopi. È significativo in questo senso che i sostenitori dell'etica tradizionale centrata sulla difesa della vita usino l'espressione "dignità umana" interscambiandola o sovrapponendola a quella di "sacralità della vita", e che i fautori dell'etica moderna la usino come sinonimo di "autonomia".

37. Cfr. Kapust A., "Menschenwürde auf dem Prüfstand", in *Philosophische Rundschau*, 54, 2007, p. 280: "Kaum ein Begriff der Ethik ist momentan so heftig und gleichzeitig so kontrovers umkämpft wie der Begriff der Menschenwürde" ("Forse nessun altro concetto dell'etica è dibattuto oggi in modo così appassionato e al contempo in maniera così controversa come il concetto di dignità umana"). Traduzione mia).

A parte questa severa accusa relativa al modo in cui la nozione viene impiegata, i problemi posti da essa e le critiche avanzate contro possono essere raggruppati in tre grandi categorie: (1) ambiguità semantica; (2) fondazione o giustificazione; (3) forza normativa ed effettiva spendibilità pratica.

La prima serie di problemi muove dalla sconcertante constatazione della varietà di significati con cui viene impiegato il termine dignità (alcuni dei quali chiaramente incompatibili fra loro) e dell'assenza di un criterio che consenta di porre ordine in questa varietà semantica; la seconda è senz'altro quella fondamentale dal punto di vista filosofico, in quanto mette in questione la legittimità stessa del concetto (per lo meno nella sua accezione fondamentale che vedremo fra breve); il terzo ordine di problemi è invece quello più importante dal punto di vista della possibilità di un impiego effettivo di tale nozione nell'analisi dei singoli problemi e nella deliberazione etica all'interno dei comitati etici per la pratica clinica.

È dunque opportuno esporre brevemente ciascuno di questi tre gruppi di critiche in modo da aver chiaro lo sfondo entro cui si collocano tanto le difese, quanto le obiezioni al nostro concetto discusse dai saggi (per lo meno da quelli non eminentemente storici) raccolti nel volume.

### 3.1. *Ambiguità semantica*

La prima fondamentale critica sollevata in letteratura è che la nozione di dignità (umana) sarebbe irrimediabilmente vaga e ambigua, come dimostrato dal fatto paradossale che essa è utilizzata in alcuni dibattiti bioetici da parte di contendenti che sulla sua base giustificano addirittura tesi diametralmente opposte. Si pensi ad esempio al dibattito su eutanasia e suicidio assistito: chi si oppone risolutamente a tali pratiche sostiene che esse violerebbero la dignità dell'uomo; d'altro canto coloro che sono favorevoli alla loro introduzione sostengono che va riconosciuto il diritto dei singoli a morire "con dignità"<sup>38</sup>.

Di fronte a questo e ad altri casi simili vi è sia chi propone semplicemente di sbarazzarsi del concetto<sup>39</sup>, sia chi intravede la possibilità di un suo utilizzo più accorto e produttivo<sup>40</sup>. Prima di pronunciarsi su questo

38. Significativamente, una delle due associazioni svizzere che offrono assistenza per il suicidio assistito si chiama "Dignitas" ([www.dignitas.ch](http://www.dignitas.ch)) e il suo motto è "Vivere con dignità, morire con dignità" (*Menschenwürdig leben, Menschenwürdig sterben*). L'altra associazione si chiama "Exit" ([www.exit.ch](http://www.exit.ch)).

39. È di questo parere la bioeticista americana Ruth Macklin (cfr. Macklin R., "Dignity is a useless concept", in *British Medical Journal*, 327, 2003, pp. 1419-1420).

40. Come ritiene Winfried Hassemer, che pure non è tenero con coloro che utilizzano in maniera "disinvolta" tale nozione (cfr. Hassemer W., "Argomentare con concetti fondamentali. L'esempio della dignità umana", in *Ars interpretandi*, 10, 2005, pp. 125-139).